

Giovanni Visone

IL CASO Sofri

Il Guardasigilli ribadisce il suo no alla clemenza per Sofri e fa capire quanto poco valgono le promesse di Berlusconi a Pannella: non c'è intesa nella maggioranza



Il ministro delle Comunicazioni alza il tiro e minaccia il capo dello Stato: se stravolge la Costituzione aggirando la controfirma le Forze Armate potrebbero non stare a guardare

Grazia, An e Lega all'assalto di Ciampi

Gasparri: si dia una calmata, o finirà sotto accusa. Castelli: deciderà la Consulta

ROMA Bastano poche parole al ministro Castelli per ribadire il suo no alla grazia ad Adriano Sofri e far capire quanto valgono le promesse d'impegno fatte da Berlusconi a Pannella nel colloquio dopo il ritorno da Nassirya. «Al di là della confusione che se ne fa - sentenza - le cose sono chiare: sarà la Consulta a decidere». Vale a dire che, nonostante la soddisfazione del leader radicale, nella maggioranza non c'è nessuna intesa. E Berlusconi, al massimo, potrà restare a guardare, da attore non protagonista, il «conflitto d'attribuzione» fra il ministero di via Arenula e il Quirinale, attendendo le decisioni della Consulta.

Ma se il ministro è lapidario, a parlare ci pensano gli alleati. E sono interventi pesantissimi. A partire da un altro ministro, Maurizio Gasparri, che in un'intervista di ieri a *Libero* afferma: «Se Ciampi concedesse la grazia senza la firma del ministro attenderebbe alla Costituzione. Non credo che voglia farlo, considerato che è il capo delle Forze Armate e quindi delle forze dell'ordine. Se lo facesse...». E qui, all'allusione eversiva già formulata una settimana fa, Gasparri aggiunge un'ulteriore minaccia. E se lo facesse? Ecco, in quel caso le forze armate non si dovrebbero limitare ad osservare. Anzi, «qualcuno contesterà questa violazione formale, che sarebbe un'offesa alle vittime del terrorismo». Conclusione: «Il presidente della Repubblica potrebbe placarsi e placarci. Non credo abbia l'urgenza della grazia a Sofri, con le preoccupazioni che esistono legate al terrorismo».

Questo è quanto ha ottenuto finora Berlusconi. I nemici della grazia, per tenere ferma la loro posizione, alzano il tiro su Ciampi. Con un'offensiva sempre più aggressiva. Alleanza Nazionale è in prima fila (la bocciatura della legge Boato rappresenta del resto una delle ultime bandiere che il partito di Fini può sventolare di fronte ai suoi elettori). Anche la Lega non si tira indietro. Ad ammonire Ciampi è il coordinatore nazionale (e vicepresidente del Senato) Roberto Calderoli, che ribadisce l'indispensabilità della controfirma di Castelli. «Se il presidente della Repubblica decidesse altrimenti - spiega - si assumerebbe una responsabilità gravissima di fronte al paese». Vale a dire? «Alto tradimento e attentato alla Costituzione».

Offensiva sempre più aggressiva. Il Carroccio: non si può concedere qualcosa che non è stata richiesta



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri

Craxi: si adotti la soluzione belga

ROMA «Al fine di evitare la ormai stucchevole polemica politica sul caso Sofri, il cui protrarsi appare viepiù strumentale, sarebbe forse il caso di avviarsi verso una soluzione belga: il Guardasigilli rimetta il proprio mandato per un giorno al premier, senza arrecare ulteriori perdite di credibilità alle istituzioni». Lo afferma il vicesegretario del Nuovo Psi, Bobo Craxi, che da Hammamet interviene sul dibattito per la concessione della grazia a Sofri. «Una simile soluzione - sostiene Craxi - potrebbe aprire la strada ad una possibile e definitiva chiusura con quegli anni di forte contrapposizione ideologica ormai alle nostre spalle».

Per meglio intenderci. L'esempio a cui fa riferimento Bobo Craxi è relativo al giorno in cui re Baldovino fu sospeso per due giorni dalla sua carica per non firmare la legge sull'aborto.

sono i due profili di responsabilità che potrebbero emergere», risponde senza mezzi termini. Altre strade? «Berlusconi - rivela il coordinatore della Lega - con me è stato chiaro: a Pannella ha detto che si può arrivare alla nuova procedura di concessione della grazia solo dopo una modifica della Costituzione. Nulla di diverso da quanto previsto nella riforma già approvata dal Senato. Nessuno stralcio, però, nessuna ulteriore modifica». Tutto questo tenendo conto che nel merito la contrarietà del Carroccio resta assoluta: «Non si può concedere una grazia non richiesta, per una

colpa non riconosciuta dall'interessato che non ha scontato nemmeno un quinto della pena comminata». Su questa linea marcia compatta l'alleanza che, il 20 febbraio, riuscì a mettere sotto ricatto la maggioranza e ad affossare la proposta di Boato. Anche per Mario Landolfi, portavoce di Alleanza Nazionale vicino al vicepremier Fini, «per uscire, è necessario che Sofri si convinca che non è il Socrate del ventesimo secolo. Che è stato condannato e che per ottenere la grazia deve chiederla, o farla chiedere». Invece, aggiunge, «il problema è che c'è una lobby che pretende non solo che lo Stato grazi ma che quasi ringrazi Sofri».

Come portavoce di Palazzo Chigi interviene invece il ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi: «Il governo - afferma - si sta comportando nel rispetto scrupoloso della legalità costituzionale così come indicato dai massimi costituzionalisti italiani». E Berlusconi? «Il presidente del Consiglio non ha preso nessun impegno, come è noto. Lo stesso Pannella lo ha detto». Restano così misteriosi i contenuti del colloquio concesso dal premier al leader radicale. Così come i «fatti nuovi concreti» che Berlusconi avrebbe garantito. I Radicali ora, in concomitanza con l'inizio della raccolta di firme per il referendum sulla fecondazione, sembrano intenzionati a cambiare strategia. E mentre Pannella spiega di non aver «mai pensato che la soluzione al problema dovesse essere necessariamente quella della controfirma da parte del premier al posto del ministro della Giustizia», il segretario Daniele Capezzone invita tutti al silenzio e a sospendere «cicalaccio, chiacchiericcio, urla, sudori freddi e caldi, gesticolazioni scomposte che cessano con lo spegnersi delle telecamere».

Giovanardi: il governo si sta comportando in modo corretto, il premier non ha preso nessun impegno

Maccanico: «Il governo può dare il suo sì»

Il premier convochi il Consiglio dei ministri. Faccia valere la sua posizione: se passa, può firmare

Pasquale Casella

ROMA «Se il premier crede nell'impegno assunto di rispettare la prerogativa della grazia del presidente della Repubblica, allora la soluzione è di una semplicità assoluta, costituzionalmente corretta e politicamente chiara: affronti la questione in Consiglio dei ministri». Più che un lodo da proporre, questa volta Antonio Maccanico ha da far valere una rigorosa interpretazione dell'esercizio del potere di grazia: «È esclusivo del capo dello Stato, nella sostanza. E invocare la forma e la prassi, nel caso della richiesta di grazia di Adriano Bompreschi connessa obiettivamente a quella ad Adriano Sofri, serve solo a occultare una difficoltà politica tutta interna alla maggioranza».

Politica, dice: non di legittimità costituzionale?
«Tutta e sola politica. Sul piano della legittimità costituzionale, la questione è se si tratti di un atto duale o di un atto dovuto. Ma se è atto dovuto o no può essere deciso solo dalla Corte costituzionale».

Non un ministro?
«Appunto. Il ministro si è mosso all'interno

della logica dell'atto duale, ovvero complesso, ma il ministro deve pur esprimere l'indirizzo del governo».

E questo ad essere in discussione?
«Se l'indirizzo del ministro contrasta con quello del presidente del Consiglio, la questione è tutta interna al governo e alla sua maggioranza. Solo qualora tutto il governo ritenesse di dover negare la controfirma, nel caso il presidente della Repubblica decidesse di concedere la grazia, si aprirebbe la questione dell'atto dovuto. E, a quel punto, non ci sarebbe alternativa al conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale...».

Che Berlusconi vede come con il fumo negli occhi. Può evitarlo?

«Tertium non datur. C'è il premier voglia risparmiarsi l'ennesima manifestazione di contrapposizione con il presidente della Repubblica, e ancor più evitare il rischio - più che probabile, io credo - di doverne uscire clamorosamente perdente. A maggior ragione, è bene che risolva la questione all'interno del governo, senza tergiversare ulteriormente».

Non pretenderà che Berlusconi sospenda il ministro dalla funzione e avochi a sé la

decisione della controfirma?

«Forse quello del ministro è un dissenso di coscienza, riconducibile a una volta che abbia provveduto in sua vece il premier? Non mi pare sia così, e mi guardo bene dall'immischiarmi nelle diatribe di questa maggioranza. E però se politico è il contrasto, politica risulta essere la strada più lineare per affrontarlo e risolverlo».

In che modo?

«Berlusconi ha la responsabilità dell'indirizzo del governo. Dunque, se ritiene che la posizione del ministro della Giustizia sia in contrasto con la sua, affronti la questione in Consiglio dei ministri, confronti in questa sede il proprio orientamento a favore della controfirma dell'atto eventualmente compiuto dal capo dello Stato con quello di quanti ritengono di dover portare alle estreme conseguenze il conflitto con presidente della Repubblica, convinca i riottosi, si faccia valere e, soprattutto, risolva con una decisione collegiale trasparente e democratica una questione che rischia di compromettere pesantemente la correttezza del rapporto tra le istituzioni. Tanto più che, prima o poi il governo dovrà comunque affrontare la questione nella sua collegialità, non fosse che per deliberare di schierarsi nel conflitto

di attribuzione».

Meglio prima che poi. Ma se in Consiglio dei ministri dovesse prevalere la posizione di Berlusconi e Castelli si ostinasse a rifiutare la controfirma?

«In virtù della legge 400, a quel punto, sarebbe autorizzato il presidente del Consiglio a controfirmare la grazia del capo dello Stato, come espressione dell'indirizzo prevalente del governo. Certo, o il ministro si adegua o se ne va...»

E l'ipotesi dello stralcio dal disegno di legge costituzionale della maggioranza della norma che consentirebbe al presidente della Repubblica di concedere la grazia senza controfirma?

«A parte che la Lega si oppone anche allo stralcio, dicendo: o tutto o niente, si tratta pur sempre di una revisione costituzionale, quindi anche accelerando la doppia lettura parlamentare i tempi sarebbero molto, troppo lunghi in pendenza di una controversia istituzionale così delicata. E, sinceramente, credo non si tratti nemmeno di una soluzione ma di una rimozione del problema: per di più sbagliata, a mio parere, rispetto al ruolo di garanzia del presidente della Repubblica in una democrazia parlamentare».

Simone Collini

Parleranno del conflitto in Iraq i nuovi manifesti elettorali. Ma la nuova formazione potrà raccogliere le firme in solo quattro giorni?

La Lista unitaria punta sull'«Europa della pace»

ROMA A piazza Santi Apostoli non si preoccupano troppo delle perplessità generate dall'ultima campagna d'affissioni della lista unitaria, il 6 per 3 arancione con la scritta «Arrivi a fine mese?» e la sagoma stilizzata di una donna con le buste della spesa. Non se ne preoccupano per vari motivi. Un po' perché, spiega il responsabile della campagna elettorale della lista, il diessino Fabrizio Morri, diversi istituti di ricerca hanno confermato che conviene puntare su messaggi che riguardano i problemi concreti di milioni di italiani più che sui volti sorridenti dei leader di partito (come hanno invece deciso di fare Berlusconi, Fini, Follini e, per il centrosinistra, Occhetto e Di Pietro). Un po' perché cartelloni con i volti che caratterizzano la lista unitaria, quello di Prodi in testa, ci sono stati e ce ne saranno ancora, tanto che all'interno del comitato nazionale della lista si sta discutendo se utilizzare l'immagine di Prodi già per la prossima campagna, di respiro più prettamente europeo, e che dovrebbe avere uno slogan del tipo: «Iraq, una guerra sbagliata. L'Europa, una forza di pace». Un po' perché a piazza Santi Apostoli, al momento, questioni delicate da affrontare non mancano. A cominciare dalla raccolta delle firme che Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei dovranno organizzare per presentarsi alle elezioni di giugno uniti e sotto un simbolo creato ex novo.

A chi, dai giornali vicini al centro-destra ma non solo, critica l'ultima campagna della lista unitaria perché priva dei volti dei leader, il comitato elettorale di piazza Santi Apostoli ricorda che il precedente 6 per 3, quello con la scritta «Finalmente insieme. Per l'Europa», ri-

prende una foto fatta alla convention di metà febbraio a Roma, con Prodi a braccia spalancate in primo piano e dietro, ma ben visibili, Fassino, Rutelli, Bosselli e Sbarbati. Nella sede della lista unitaria fanno anche sapere che per quel manifesto è stato investito qualche centinaio di migliaia di euro in più rispetto alla campagna attuale. «Abbiamo fatto una campagna con il volto dell'uomo che ha ispirato la lista e dei quattro che hanno accolto la sua propo-

sta», ricorda Morri, che però difende le affissioni di questi giorni. «Abbiamo segnato molti positivi. Stiamo ricevendo molte telefonate entusiaste da parte degli elettori e gli studi degli istituti di ricerca che abbiamo contattato ci confermano che quello del carovita è il problema più sentito dagli italiani». Il precipite della situazione in Iraq è al secondo posto. E infatti la prossima campagna sarà dedicata alla crisi irachena. Verrà ribadito il giudizio negativo sulla

guerra preventiva e si indicherà nell'Europa il soggetto capace di favorire una svolta. Visto che questa sarà la campagna in cui si fa esplicito riferimento all'Unione europea, potrebbe essere utilizzata nuovamente l'immagine di Prodi. Sicuramente non ci saranno volti di leader, invece, nella campagna successiva, che in polemica con quella attuale di Berlusconi dovrebbe essere dedicata ai grandi servizi con uno slogan del tipo: «Scuola, pensioni, ospedali e non

alle regionali coalizione compatta

Sardegna, il centrosinistra è un fiore a cinque petali

Davide Madeddu

CAGLIARI Un fiore a cinque petali. Dove i petali sono i cuori che «battono per la Sardegna». Il centrosinistra sardo, questa volta compatto, si presenta al pubblico. Al «popolo della Sardegna» che il 12 e 13 giugno dovrà eleggere il nuovo governo regionale. E lo fa con un manifesto nuovo, in grado di riunire tutte le anime del centro sinistra. E

quelli che non hanno «bisogno dei mesi e dei signori della provvidenza mandati dall'alto». Non a caso il manifesto dello schieramento che riunisce tutti i partiti e i movimenti che si «riconoscono nell'area del centro sinistra» si chiama «Insieme per la Sardegna con Renato Soru». Una scritta nera su uno sfondo bianco che incornicia una sorta di fiore formato da cinque petali. Dove però i petali (l'idea è del pubblicitario Gavino Sanna) non sono altro che cin-

que cuori. Quattro bianchi e uno rosso. Cinque cuori per far risaltare, come ricorda Renato Soru nel primo incontro con i giornalisti in qualità di candidato ufficiale del centro sinistra alla carica di governatore della Sardegna, «la passione, l'impegno politico e sociale di tutto il centro sinistra». Cinque cuori che rappresentano anche le diverse anime della coalizione e si trasformano in un punto d'incontro. Anche per i sardi del Psd'az, per il momento decisi a correre da soli, ai quali Soru lascia comunque una porta aperta: «Sono tanti i punti che ci uniscono». Una motivazione su tutte l'identità che il leader della coalizione del centro sinistra rimarca nella presentazione della manifestazione che aprirà ufficialmente la campagna elettorale.



di Paolo Ojetti

Tg1

Buon risultato del Tg1, che ha parlato con parenti, amici e colleghi dei quattro italiani sequestrati in Iraq e buona la corrispondenza di Lilli Gruber, che definisce i sequestratori «guerriglieri» e i sequestrati «moderni mercenari». Mercenari o no, Berlusconi promette che «farà il possibile» per la loro liberazione: è poco, servirebbe l'impossibile. Di fronte all'incapacità di ridare uno straccio di vita civile all'Iraq, il governo potrebbe anche prendere il coraggio a due mani e stabilire una data certa per il nostro ritiro: non equivarrebbe a cedere al ricatto, ma potrebbe essere la strada giusta per la liberazione degli ostaggi. Ma questa maggioranza, come si apprende dal servizio di Attilio Romita, non sa dire altro che «la missione non si tocca».

Tg2

Dal Tg2 ne sappiamo una di più: i guerriglieri iracheni non chiedono solo il ritiro dei nostri soldati, ma anche le scuse di Berlusconi. Si devono essere ricordati di quella volta che Berlusconi parlò dell'Islam come una «sottocultura». Fra due mesi si vota e la copertina di Giovanna Pensabene apre la guerra dei manifesti, i famosi «tre per sei» cari a Berlusconi. Conclude su una ditta di condizionatori: ai due lati un sosia di Berlusconi e di D'Alema per stare freschi.

Tg3

Qualche interruzione nei collegamenti con Giovanna Botteri e davvero - con quello che sta accadendo in Iraq - sembra il minore dei problemi. Quattro italiani in mano agli estremisti e l'ultimatum: andatevene. Da noi che si fa? Si apre il dibattito: trattare o non trattare? Berlusconi, Frattini e tutta la maggioranza - dicono Pierluca Terzulli e Nadia Zicoschi - scelgono la linea «dura», che non ha alcun senso, così come non ha senso il parallelo fra le bande islamiche e le Brigate Rosse. Speriamo che nessuno in Iraq abbia sentito il leghista Calderoli: «Bisognava stare lontani da certi paesi arabi: ecco il risultato». Mineo da New York fa rivedere Cheney e Rumsfeld, un anno fa: «Saremo accolti da liberatori, sarà una passeggiata».

bugie». Manifesti con le immagini dei leader di partito potrebbero esserci, ma solo nelle circoscrizioni dove si presenteranno: se verrà confermata l'intenzione che più insistentemente circola in questi giorni, Fassino al Nord-Ovest, Rutelli (capolista) e Sbarbati (dietro di lui) al Centro (Bosselli, dopo che al congresso dello Sdi ha detto che sarebbe meglio non candidare chi non lascerà il Parlamento italiano, ancora non ha sciolto le riserve).

Ma a piazza Santi Apostoli comincia a farsi sentire una preoccupazione: raccogliere in breve tempo le firme sufficienti per presentarsi alle europee con il nuovo simbolo. I dipartimenti elettorali dei quattro partiti stanno studiando se dopo l'approvazione della legge sull'election day si possa evitare la raccolta, ma nella lista unitaria c'è chi vuole comunque tentare la sfida imposta dalla legge numero 18 del '79, secondo la quale le liste delle candidature devono essere sottoscritte da non meno di 30 mila elettori di ogni circoscrizione. I problemi per la lista unitaria sono due: il primo, che di candidature si inizierà a discutere dopodomani e che il tavolo non si chiuderà prima del 29 aprile; il secondo, che le liste dei candidati devono essere depositate il 4 e 5 maggio. Così Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei avrebbero quattro giorni (ma più verosimilmente il lavoro grosso andrebbe fatto nel week-end dell'1 e 2 maggio) per raccogliere non meno di 150 mila firme in tutta Italia. Che non sarebbe poi così difficile, se non fosse che, sempre per la legge del '79 che regola le elezioni per il Parlamento europeo, ciascuna regione deve raccogliere non meno di un decimo delle firme totali della circoscrizione. E già c'è chi si domanda se la Val d'Aosta e il Molise riusciranno a farcela.